

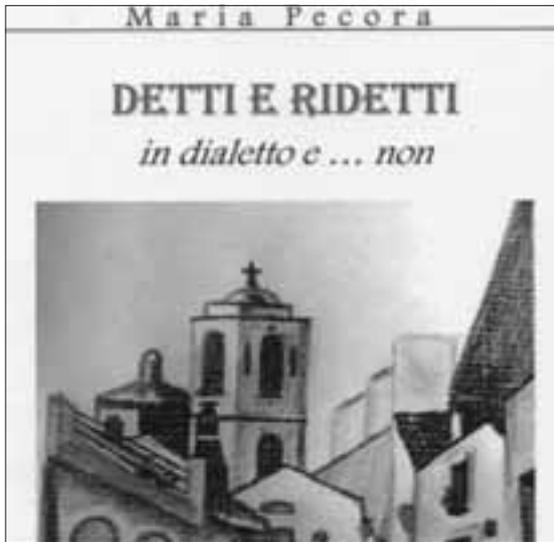
A ruba tra gli emigranti che amano conservare pezzi di storia del loro paese

Un must l'esordio di Maria Pecora

“Detti e ridetti in dialetto e non” firmato dall'autrice di Miglionico

di ANTONIO CENTONZE

MIGLIONICO - «Il passato è sale che si scioglie per dare sapore al presente». Queste le parole con cui la scrittrice miglionichese, Maria Pecora, ha presentato alla stampa il suo libro. Una raccolta di detti, proverbi e modi di dire ricavati e scavati nell'esperienza di un popolo, fortemente legato alle proprie tradizioni e cultura. Una cultura fatta di cose semplici vissute con il rispetto e la condivisione di quel passato che non deve essere dimenticato. La sua opera prima, “Detti e ridetti in dialetto e ... non” con le sue 70 pagine trasportano il lettore per mezzo di detti popolari in dialetto miglionichese con associata la relativa traduzione letterale, densa di significati a volte profondi, in un viale alberato di ricordi. «Vivro il futuro collegandomi al presente e ispirandomi al passato» le sue parole. L'ex insegnante ora in pensione, ha voluto dedicare la sua opera al padre, oggi ultracentenario, vera fonte del suo sapere e da cui lei, donna concreta ed equilibrata, con tenacia ha catalogato ed estratto trascrivendoli meticolosamente centinaia di aneddoti, proverbi e detti derivanti da quella cultura contadina di un tempo che vuole tramandare alle future generazioni affinché non snaturno la loro radice. Una radice forte che la stessa scrittrice sente da sempre per la sua piccola Miglionico, dove ha sempre vissuto ed in cui si è realizzata come persona, donna, moglie e madre. Stampato dalla tipografia Abatangelo di Miglionico, il volume è disponibile nelle edicole ed è un must per i tanti emigranti miglionichesi residenti in svariate parti d'Italia, America e Europa che amando il loro



paese ne amano conservare “pezzi di storia”, della loro storia, quella fatta da piccole cose e condite da parole dialettali. Un ricordo che riorrisce come quegli alberi di mandorli, noci e ciliegi, quegli uliveti e quelle piante di fichi tipici della campagna miglionichese con valloni e colline condite da “supual”. Le caratteristiche siepi di rovi con more che separano le tante stradine interdoperali che si diramano fra le varié contrade, Conche,

Pileri, Fontan di Noce, Porsaro. «Sòl supual è te-n-n l rrecchie», «sono le siepi e hanno le orecchie» recita uno dei tanti aneddoti trascritti nel libro. Quella siepe che può ascoltare e per cui non bisogna mai sbrattare e criticare alcuno. Consigli di vita su lavoro, matrimoni, famiglia e casa, comportamenti da seguire derivanti dall'esperienza che si tramandava di padre in figlio. «Fa ben e scuord't, fa mal e arr-cuord't», incita alla bontà:



Maria Pecora (foto miglionicoweb e Antonio Labriola)



fai del bene e dimenticalo mentre se fai del male pensaci! Significative le indicazioni in alcune massime sulla gestione della famiglia da dove si evinceva un disegno maschilista indice di una cultura d'altri tempi e di una impostazione societaria diversa. «Fil e marit, com Crist t' l dà, t' l a p'gghia. La mighghier com iè iè» nel senso che «figli e marito come Cristo te li dà te li devi tenere mentre per la moglie comunque sia va sempre be-

ne», anacronistico oggi con le tante separazioni. Una cultura che portava a dire che «Ci ten' fil femm'n, ten' ioumm'n e femm'n! Ci ten' fil iuomm'n, nan ten' nè femm'n e né iuomm'n!» Tradotto in italiano il suo significato sembra attuale anche oggi. «Chi ha figlie femmine alla fine si ritroverà in casa femmine e uomini, i mariti delle figlie femmine». Una full immersion nella cultura di un popolo. Da tramandare ai posteri.



Alcuni scatti della mostra “Il Vangelo secondo Matera”



Mostra realizzata da Sassiemurgia e dalla Mediateca Provinciale Matera e Perugia unite da Pasolini Le foto di Notarangelo nel museo di Palazzo della Penna

PERUGIA - Si è inaugurata nei giorni scorsi presso gli spazi espositivi del prestigioso museo di Palazzo della Penna di Perugia la mostra fotografica di Domenico Notarangelo (nella foto a destra) “Il Vangelo secondo Matera”, che documenta mirabilmente il set del celebre film di Pasolini “Il Vangelo secondo Matteo”, qui girato nel 1964.

Protagonista indiscusso, pur non potendo essere fisicamente presente, è stato Notarangelo, il quale tramite una intervista rilasciata in precedenza ha raccontato ai numerosi visitatori il suo incontro con il regista friulano.

La mostra, realizzata in collaborazione con la Cooperativa Sistema Museo, il Comune di Perugia, l'Associazione Sassiemurgia e la Mediateca Provinciale di Matera, sta facendo registrare un buon successo di pubblico e critica, e, oltre alle fotografie, propone una serie di incontri incentrati



sulla figura di Pasolini. La mostra è curata da Luigi Petruzzellis e Viviana Tessitore, il coordinamento è di Achille Jr. Roselletti con la collaborazione di Giuseppe Albert Montalto, Paolo Sperini, Stefano Boccioni.

La mostra documenta i sei mesi che Pasolini trascorse in Lucania per gira-

re “Il Vangelo secondo Matteo”. Per reclutare compare la produzione si fa aiutare da Domenico Notarangelo, pugliese di nascita ma lucano d'adozione, dirigente del Pci, corrispondente per l'Unità negli anni in cui veniva “scoperta” la questione meridionale. Notarangelo fotografava per rafforzare la notizia, per testi-

moniare. Si presenta l'occasione per fare la comparsa del centurione romano e inizia a scattare. Vive a stretto contatto col maestro: riprende dietro le quinte, osserva Pasolini dare disposizioni, guardare nella macchina da presa prima del ciak, discutere coi tecnici nei momenti di pausa. Ritrae Pasolini nell'atto di sistemare il velo di sua madre presente nel film nelle vesti della Madonna; Pasolini senza occhiali mentre osserva con Irazzoqi (l'attore che interpreta Gesù) lo struggente scenario dei sassi.

Il film ha un legame con l'Umbria e lo spirito francescano; venne infatti concepito ad Assisi, durante un incontro promosso dalla Pro Civitate Christiana. Pasolini trasse ispirazione dalla figura del santo per tratteggiare il profilo cinematografico del suo Cristo: senza tempo e dalla forte caratterizzazione di predicatore rivoluzionario.